

CESARE LETTA, *Tra umano e divino. Forme e limiti del culto degli imperatori nel mondo romano*. Presentazione di John Scheid ("La Casa dei Sapienti", 3), Sarzana-Lugano, Agorà & Co. 2021 (pp. XVIII + 206) ISBN 978-88-89526-73-6 € 30.00

AGORÀ & CO.  
[infoagoraco@gmail.com](mailto:infoagoraco@gmail.com)  
[www.agoracommunication.com](http://www.agoracommunication.com)

Il complesso coacervo di pratiche di culto legate alla figura dell'imperatore che si suole definire 'culto imperiale' costituisce l'aspetto più vistoso e pervasivo della civiltà romana, ma è stato spesso frainteso: ancora di recente si è sostenuto che l'imperatore vivente fosse adorato come un dio in tutto l'impero, Roma inclusa. Questo libro cerca di mettere un po' d'ordine e di stabilire alcuni punti fermi, innanzi tutto distinguendo tra culto di stato (officiato a Roma e nei campi militari), culti provinciali (controllati e in parte promossi da Roma e officiati da rappresentanti delle comunità di ciascuna provincia riuniti in *concilium* o *κοινὸν*), culti cittadini (lasciati all'iniziativa locale) e culti privati, del tutto liberi.

Attraverso un riesame serrato delle principali testimonianze letterarie, epigrafiche e archeologiche, l'autore cerca di dimostrare che per il culto di stato durante tutta l'età imperiale rimasero validi i principi stabiliti da Augusto: culto diretto solo per l'imperatore ormai defunto, purché il senato lo avesse formalmente proclamato *divus*; solo omaggi indiretti all'imperatore vivente, attraverso libazioni e sacrifici offerti non a lui, ma per lui agli dei tradizionali, al suo *genius* o al suo *numen* e a varie astrazioni divinizzate a lui legate con l'epiteto *Augustus / Augusta*, che esprimevano gli ideali e le attese di buon governo dei sudditi.

Libazioni e offerte specifiche davanti all'immagine dell'imperatore vivente non erano dunque rivolte a lui, ma al suo *genius* che l'immagine simboleggiava. Gesti di omaggio come l'inchino o la genuflessione erano semplici riconoscimenti della *maiestas* (cioè della superiore autorità) dell'imperatore, ma non ne facevano un dio già da vivo. Tutto questo era partito con la divinizzazione di Cesare, modello di tutti i *divi* successivi, e con la delibera con cui il senato nel 30 a. C., all'indomani della definitiva vittoria di Ottaviano, deliberò che in ogni banchetto, pubblico o privato, fossero offerte libazioni al *genius* del principe vivente e che per il suo *genius* venisse pronunciato il giuramento di fedeltà a lui in occasione dei *vota* annuali per la sua salvezza che da quel momento si affiancarono ai tradizionali *vota pro salute rei publicae*. Da allora l'imperatore divenne il centro delle attività di culto, ma non come diretto destinatario, bensì solo come beneficiario esclusivo, e in questa chiave vanno intesi templi, altari e sacerdoti 'dell'imperatore' o i molti centri di attività culturali che portarono il nome di *Caesareum* o *Augusteum*.

Questo culto indiretto era tutto ciò che il potere centrale richiedeva in tutto l'impero. Anche nei confronti dei cristiani esso non pretese mai che l'imperatore vivente fosse adorato come un dio, ma esigeva che anch'essi, come tutti, offrirono libazioni al suo *genius* e su questo *genius* giurassero in occasione dei *vota* o davanti al giudice.

La risposta delle periferie a queste richieste del centro fu varia. A livello provinciale sembra di poter dire che l'Occidente grosso modo si adeguò, mentre l'Oriente per lo più preferì considerare direttamente come un dio l'imperatore vivente. A livello cittadino e privato sembra che l'Italia e le comunità di cittadini romani (colonie e municipi) sparse per l'impero seguissero sostanzialmente il modello centrale, mentre altrove, soprattutto in Oriente, il quadro è più complesso.

Da questa realtà multiforme e contraddittoria appare chiaro che la cifra del culto imperiale fu l'ambiguità: concetti vaghi e sfuggenti come *genius* (che indicava l'entità divina individuale a tutela della vita di ogni uomo, ma per traslato anche la sua personalità) o *numen* (volontà sovrana di chi ha un potere superiore, ma per traslato anche potere divino o divinità), gesti di omaggio all'imperatore vivente simili a quelli tributati agli dei e raffigurazioni dell'imperatore secondo iconografie divine si prestavano a tutta una gamma di interpretazioni, da quelle metaforiche a quelle letterali.

È a causa di questa ambiguità di fondo che sul culto imperiale sono state dette e scritte da storici e storici delle religioni cose tanto contrastanti e contraddittorie. Questo volume vorrebbe contribuire a chiarire qualche punto importante e a collocare i diversi elementi nella giusta prospettiva, o almeno a suscitare alcuni interrogativi come spunto per nuovi approfondimenti.

*Cesare Letta, professore emerito dell'Università di Pisa, ha insegnato Storia Romana ed Epigrafia Romana dal 1976 al 2014. Dal 1975 al 1989 ha diretto la missione archeologica pisana a Collelongo (AQ). Dal 2005 è direttore della rivista "Studi Classici e Orientali". È autore di numerose pubblicazioni concernenti la storia e la storiografia romana, l'epigrafia latina e italica e l'archeologia romana.*



Per acquistare il volume consultare:

<https://www.ibs.it/tra-umano-divino-forme-limiti-libro-cesare-letta/e/9788889526736>